

Mc 12,1-12
Lunedì della IX Settimana - Tempo Ordinario
3 giugno 2024

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]:

«Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano.

A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna.

Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote.

Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti.

Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio!

Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra.

E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri.

Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri»?

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

(Mc 12,1-12)

Vogliamo vivere la nostra vita spadroneggiando o avendone cura?

“Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano”.

E' un'immagine suggestiva quella che Gesù usa per descrivere la nostra vita. In fondo ha ragione: non ci siamo fatti da soli,

Qualcuno ci ha donato la vita e ce l'ha consegnata fidandosi di noi.

Se non ci fosse stata vera fiducia non si sarebbe allontanato, non ci avrebbe cioè fatti abbastanza liberi da poter scegliere e agire secondo ciò che più ritenevamo opportuno. Ma è anche vero che questa vita che abbiamo ricevuto con fiducia, ha un suo termine.

La morte è il tempo in cui dobbiamo fare i conti con ciò che ne abbiamo fatto di tutta la fiducia che il Signore ci ha accordato.

Gesù dice che i vignaioli non vogliono saperne di consegnare i frutti.

Si comportano come se fossero i padroni.

È il nostro stesso atteggiamento che abbiamo quando pensiamo che non moriremo mai, che non dobbiamo fare i conti anche noi con la morte, che non siamo affatto i padroni di tutto.

Per capire che si muore non c'è bisogno della fede, basta solo essere realisti.

La grande questione è se vogliamo vivere la nostra vita spadroneggiando o avendone cura.

Troppo spesso tagliamo fuori Gesù dalla nostra vita solo perché ci ricorda che non siamo i padroni.

Uccidiamo Dio, cioè cerchiamo di farlo fuori dalle nostre vite, così potremmo vivere serenamente l'illusione di tenere tutto sotto controllo.

Per chi vive così, la fede non è un affare ma una rovina.

Per chi invece comprende il messaggio di Gesù allora la fede è il momento in cui proprio perché ci ricordiamo di non essere i padroni, riceviamo in dono una “buona notizia” (vangelo) che ci dice che la nostra ricompensa è diventare i figli del padrone e non solo dei servi premiati.

**La nostra vita è un dono di Dio
che ci chiama alla responsabilità**

L'immagine che usa Gesù nel Vangelo di oggi è di grande efficacia.

Infatti attraverso la storia del padrone della vigna Egli indica chiaramente che la più grande illusione che noi uomini coltiviamo è l'illusione del possesso.

Viviamo come se questa nostra vita ce la fossimo data da soli.

Ma questa vita non ce la siamo data da soli ma l'abbiamo ricevuta.

Il padrone della vigna è lui in prima persona a faticare, e solo in un secondo momento consegna il frutto della sua fatica alle cure dei vignaioli:

“Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano”.

Anche noi entriamo in scena solo dopo che abbiamo ricevuto come dono la vita, a patto però di non dimenticare che non ne siamo i padroni e che c'è differenza tra l'essere creature ed essere creatori.

Quando si vive invece pensando di essere Dio accade che si comincia a vivere con pretesa e sulla difensiva perché non si accetta in nessun modo che qualcuno possa arginare la nostra illusoria onnipotenza.

Molte persone vivono e agiscono come se fossero i padroni del mondo, dimenticando soprattutto che prima o poi dovranno anch'essi morire e proprio per questo rendere conto di ciò che hanno fatto.

Il vangelo non vuole dirci che Dio fa doni che poi rivuole indietro, ma che fa doni che non devono però incattivirci.

Se ci dona intelligenza essa non va usata come arma.

Se ci dona bellezza essa non va usata per disprezzare.

Se ci dona salute essa non va usata per vivere di eccessi.

Ogni cosa è dono ma ogni dono contiene al suo interno un'intima chiamata alla responsabilità.

Chi non comprende questo pacificamente lo comprenderà traumaticamente, perché tutti, ma proprio tutti, alla fine dobbiamo fare i conti con sorella morte.

Per essere liberi bisogna avere un padrone, che è un Padre

Siamo operai nella vigna, non l'abbiamo costruita noi; eppure Qualcuno si è fidato di noi al punto di lasciarci custodire la sua opera

La parabola dei vignaioli che Gesù racconta nel Vangelo di oggi è tutta spiegata innanzitutto nel suo incipit: “Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano”. **Piantare, recintare, scavare, costruire, dare, sono tutti verbi che riguardano il Padrone della vigna.** Il grosso lo ha fatto lui.

Chi si mette a lavorare non ha piantato, non ha recintato, non ha scavato, non ha costruito, non ha dato, ma ha solo coltivato. In pratica **la vita, simboleggiata da questa vigna, non ce la siamo dati da soli**, non l'abbiamo fatta noi, non l'abbiamo voluta per primi, non l'abbiamo resa possibile, ma **l'abbiamo solo ricevuta**, come un dono, come una consegna. E seppur questo Padrone se ne va lontano e la lascia in mano a noi, lo fa con due grossi motivi: fidarsi, e tornare. **Solo uno che si fida di te può lasciare le cose in mano a te.** Ma solo uno che ti vuole davvero bene alla fine torna affinché tu non rimanga incastrato nelle logiche della vigna, ma ti ricordi che **non devi caricarti del peso del Padrone**, ma solo dell'onere di chi collabora.

Eppure l'arrivo del servo inviato del Padrone che chiede conto della vigna è visto come una minaccia. Percepriamo sempre come una minaccia chi ci costringe a dover fare i conti con ciò che abbiamo fatto, che siamo stati, che abbiamo ottenuto. **Ci si convince che la libertà è non dover rendere conto a nessuno. Ma la libertà è rimanere se stessi.** E poter rimanere se stessi significa ricordarci che possiamo diventare anche le persone più grandi del mondo, ma non siamo i Padroni di questa vita e che alla fine dovremmo riconsegnare, rendere conto di ciò che ci è stato affidato. **Giocare troppo a fare i Padroni ha come rischio quello di farci incattivire** fino al punto da uccidere “il figlio del Padrone”: “Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra”. Vogliamo far fuori Cristo dalla storia pensando così di diventarne i padroni, ma questa è la menzogna preferita del diavolo.